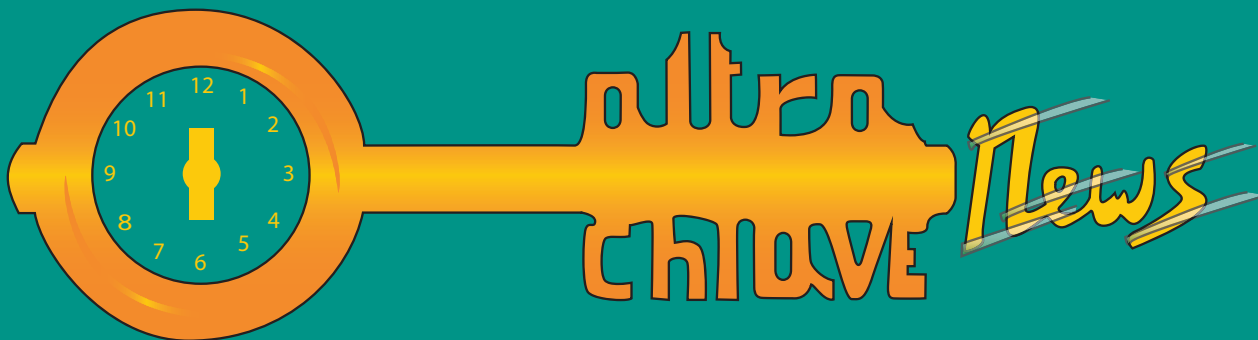




Periodico della Casa di Reclusione di Fermo, Anno IV, Numero IX - Quadrimestrale, registrato al Tribunale di Fermo, n. 4/2013 - Direttore responsabile: Angelica Malvatani



...uno sguardo “dentro”

Un progetto che cresce

di Eleonora Consoli

Direttore Casa Reclusione Fermo

In questi giornate sempre dense di difficoltà e ostacoli vari dovute a tanti fattori, scorrendo le pagine di una rassegna stampa, la mia attenzione è stata attratta dalle parole che il Presidente di Libera don Luigi Ciotti dedicava al carcere e che riporto testualmente: “queste pagine ci aiutano a ricordare che il carcere non è una terra marginale o un mondo a parte, ma un’eventualità nella storia delle persone. Scaturita certo da scelte

sbagliate di cui è giusto rendere conto, ma anche da opportunità negate, dall’assenza di alternative”. Non hanno bisogno di presentazioni don Luigi Ciotti, i suoi collaboratori e la sua Associazione, ma le parole che in questa occasione ha dedicato al carcere mi sono sembrate meritevoli di condivisione con voi tutti che a vario titolo collaborate alla realizzazione di questo giornale e con voi che lo leggete.

Spunti di riflessione arrivano in questo numero del giornale dallo spazio dedicato all’attività che i ragazzi delle scuole superiori hanno svolto dopo l’incontro sia con noi che qui lavoriamo che con la redazione del nostro giornale,

continua

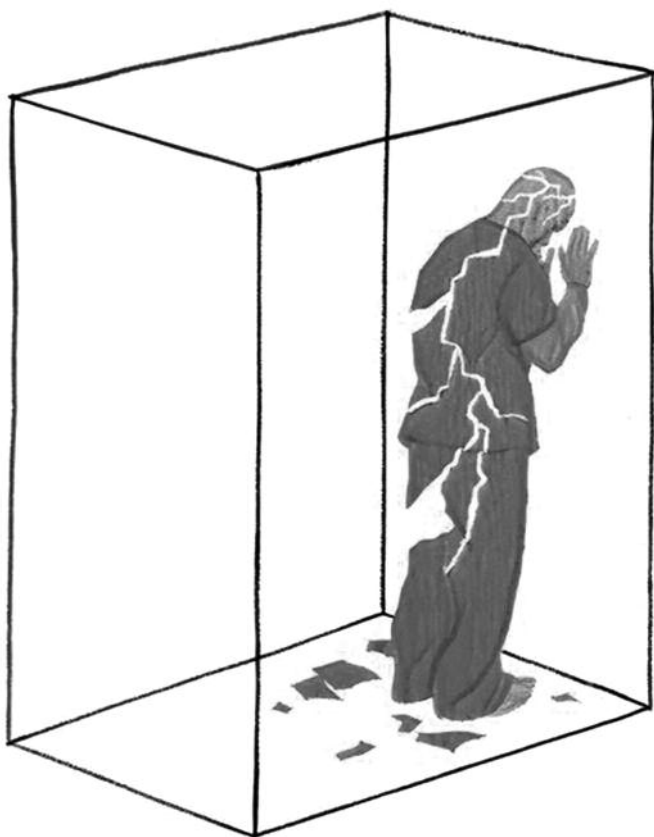
EDITORIALE

e come nei casi precedenti è stato un incontro interessante che stavolta è stato allargato a più scuole superiori della città. Questo significa che il nostro progetto non solo continua, ma si amplia.

Cambia la redazione; oltre a coloro che ne fanno parte da più tempo e che continuano ad esserne i "pilastri", elementi nuovi più o meno interessati, più o meno assidui, ne fanno parte. Ma anche queste sono situazioni con le quali, dentro e fuori dal carcere, tutti dobbiamo confrontarci, ognuno con i suoi modi, con le proprie parole, con la propria faccia. Una persona di esperienza che ho avuto la fortuna di conoscere durante questi venti anni di lavoro, mi ripete spesso che "nella vita si incontra sempre un Pierino". Forse nel nostro ambiente se ne incontrano molti di più di uno, ma il senso della frase rimane lo stesso. Qualunque Pierino cercherà di rendere difficile la vita a ognuno di noi, ma se l'obiettivo è chiaro e definito, ognuno di noi deve fare tutto quello che è possibile per superare il problema che il Pierino ci crea. Al lavoro, a casa, in carcere, in mezzo alla strada... l'importante è perseguire il nostro obiettivo. Un obiettivo che sia valido, salutare e positivo, che non punti solo alla superbia, alla prepotenza, all'arroganza e alla prevaricazione. Altrimenti i Pierini diventiamo noi. Ma di noi stessi.

Per tutto questo tempo, per tutta questa strada, abbiamo lavorato per arrivare fin qui. Per costruire questo dialogo con gli studenti, per raccontare un numero che fosse scritto a più mani, tra dentro e fuori. Proprio con gli occhi dei ragazzi. È con grande emozione che ci troviamo tra le mani quel numero, dopo un incontro importante, dopo tanti pensieri e parole e sogni da raccontare. I ragazzi ci hanno messo il cuore, ci hanno regalato la loro idea di libertà, nella bellezza di un tuffo al mare, di un incontro tra amici, di un tramonto. ci hanno mandato disegni che spezzano catene e aprono la mente, che illuminano gli occhi e trasformano pregiudizi e cambiano la storia. Siamo fieri di questi giovani, abbiamo fiducia nei loro pensieri e nelle loro mani, sappiamo che porteranno fuori di qui l'idea di un mondo complicato ma di persone che hanno voglia di riscattarsi, di credere nel futuro ma che per questo hanno bisogno di un contesto che li accoglie e li fa sentire parte di una comunità. Il nostro ringraziamento va a tutti i docenti che ci hanno creduto, su tutti Roberto Cifani, ai dirigenti che hanno dato il via libera agli incontri e ad un confronto reale. Grazie a tutti quelli che hanno scritto e fatto foto, a Francesco che ha dato forma a tutto questo, alla direttrice Eleonora Consoli che ci appoggia, comunque, agli educatori, a Nicola Arbusti, a tutti quelli che hanno creduto nel nostro progetto.

Siamo partiti per sfida, per scommessa, per una promessa. Oggi siamo una realtà che parla al cuore, che arriva negli occhi dei giovani e vogliamo crescere, con loro, perché siano portavoce di un disagio che si può sanare, di lacrime che si possono asciugare, di pregiudizi che vogliamo cancellare. In questo numero ci sono le voci di chi vive qui una parentesi di vita e dei ragazzi che ci hanno passato un paio d'ore, ci siamo noi e ci sono loro e alla fine ci si accorge che siamo tutti nello stesso mondo, uniti dalla voglia di costruire un mondo diverso, migliore.

**REDAZIONE "L'ALTRACHIAVE News":**

Francesco Dello Buono (*progettazione grafica, impaginazione*) - Cesare Specca - Gaston Moglianesi - Ferdi Kamberosky - Massimiliano Cerquetti - Giuseppe Nitti - Emanuele Ciarrocchi - Andrea Berni - David Pallotti - Vincenzo Gambardella (*cooperatore esterno*)

Stampa: ELPIS Società Cooperativa Sociale - Centro Stampa

“Rieducazione” o “radicalizzazione”

Il Carcere secondo la Costituzione e nella realtà, tra riforme sempre auspiccate e attese infinite

L'articolo 111 della Costituzione Italiana regola il giusto processo mediante tre principi: contraddittorio tra le parti, imparzialità del giudice e *ragionevole durata*. Riguardo all'ultimo principio si è sviluppato un acceso dibattito, dal momento che molto spesso la durata del processo è tutt'altro che ragionevole¹. Si registrano purtroppo numerosi casi in cui la cui sentenza definitiva giunge a distanza di vari anni: toccante al riguardo il racconto relativo ad un detenuto costretto a “rientrare” in carcere dopo 10 anni di vita, lavoro, affetti...normali. Rientrare, poi, in quale Carcere?

“Questa struttura fa pensare più ad un college che a un istituto di detenzione. Essendo un ambiente ristretto, i rapporti umani vengono coltivati in maniera importante. Questa condizione non è però valida in tutti i casi. Nella maggior parte delle carceri italiane, infatti, il detenuto è ridotto in schiavitù”. Così ci ha raccontato Cesare, un detenuto che ha scontato la sua pena anche in altri istituti di reclusione della penisola, prima di essere trasferito al carcere di Fermo.

L'articolo 2 della Costituzione “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”. Eppure una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha espresso chiaramente come il trattamento riservato ai condannati del 41 bis possa essere equiparato ad una forma di tortura in quanto privativo dei diritti relativi alla dignità umana. Nonostante tale sentenza sia relativa soltanto ai condannati del 41 bis, un problema di dignità si estende anche ai detenuti colpevoli di reati minori, le cui condizioni, fra scarsa igiene, sovraffollamento e limitati contatti con l'esterno, sono al limite della tollerabilità.

C'è Carcere e.... Carcere

Ai sensi dell'art. 59 della legge 26 luglio 1975 n. 354, “*Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà*”, gli istituti per adulti si distinguono in istituti di custodia cautelare, istituti per l'esecuzione delle pene, istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza e centri di osservazione.

ISTITUTI DI CUSTODIA CAUTELARE: si tratta di **case circondariali** e mandamentali, entrambi destinate alla custodia degli imputati a disposizione dell'autorità giudiziaria e delle **persone fermate o arrestate** nonché a quella dei **detenuti in transito**.

ISTITUTI PER L'ESECUZIONE DELLE PENE: sono le case di arresto (mai istituite) per l'espiazione della pena dell'arresto e le case di reclusione, per l'espiazione della pena della reclusione. Sezioni di case di reclusione, secondo quanto stabilisce la stessa norma, possono essere istituite presso le case di custodia circondariali; i condannati alla pena dell'arresto e i condannati ad una pena, o con un residuo di pena, non superiore a cinque anni, possono essere assegnati alle case circondariali. **ISTITUTI PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA** (*per soggetti socialmente pericolosi*): qui abbiamo a che fare con le **colonie agricole**, le **case di lavoro** e le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (**REMS**) che dal 1° aprile 2015, hanno sostituito le case di cura e custodia e gli ospedali psichiatrici giudiziari.

Una delle conseguenze più evidenti emerge da una stima secondo la quale il tasso di recidiva in Italia arriva al 70%, mentre in molti paesi europei è inferiore al 30%.

Le pessime condizioni con cui i carcerati vengono trattati spingono il detenuto, una volta scontata la pena, ad infrangere nuovamente la legge, come reazione nei confronti di un sistema carcerario percepito come “disumano”. Per non parlare di come l'assenza di percorsi rieducativi possa aprire il varco a fenomeni fortemente pericolosi per la società: un esempio recente è dato dalla vicenda di Carlito Brigante, 42enne macedone che durante il suo periodo di detenzione si è reso protagonista di un processo di radicalizzazione che lo ha portato a progettare atti terroristici in nome del Califfo.

Occorre ripartire dall'articolo 27 della Costituzione (*“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*) per sperimentare spazi rieducativi in termini di lavoro (solo il 5% dei reclusi ha un'occupazione qualificante che gli sarà utile una volta terminato il periodo di detenzione), di affetti, di relazioni con la società civile (con i giovani in particolare) in modo da ritrovare quel senso di umanità che rende la vita degna di esser vissuta ...anche in carcere.

1. La legge “Pinto” (L.89/2001) fissa il termine massimo di durata ragionevole in tre anni per il primo grado, due anni per il secondo grado, e un anno per il giudizio di legittimità. Il comma 2-ter specifica, poi, che si considera comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio complessivo viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore a **sei anni**.

LE CARCERI NEL 2016

All'interno delle 193 carceri italiane sono detenute 54 mila persone, a fronte di una capienza massima di 50 mila

posti. Ogni 100 posti disponibili ci sono attualmente 108 detenuti.

La Sicilia è la regione che ospita il maggior numero di carceri (23), mentre la Lombardia è prima per numero di detenuti (quasi 8.000).

Detenuti e carceri nelle regioni italiane

Da sapere
I posti sono calcolati con lo stesso criterio con cui viene concessa l'abitabilità: 9 mq per un detenuto, più 5 mq aggiuntivi per ogni detenuto in più.



In evidenza:
La Valle d'Aosta ospita un unico carcere, per un totale di 176 detenuti.

Francesco, da educatore, addito sempre i buoni esempi da imitare...per questo ogni anno li accompagno da te e dai tuoi amici, per imitare la tua (vostra) capacità di riflettere su quelli che chiami errori, di sperimentare modi nuovi di vivere e relazionarsi con gli altri, di comunicare il proprio vissuto agli altri desiderando un dialogo autentico con i giovani. Se, come dici, gli incontri con gli studenti provano a risanare una parte della vostre vite... finchè posso... conta su una somministrazione annuale (almeno) del "farmaco".
A presto, con amicizia, Roberto Cifani

Ciao a tutti,
intanto grazie per esservi raccontati ... considero la narrazione di sé un mezzo per crescere, diventare uomini ed avere relazioni significative. Mi piace l'idea di rimanere in contatto avendo un progetto condiviso: scrivere insieme un numero della rivista sarà utile a tutti noi, perché rifletteremo sul "dentro" e sul "fuori" rispetto al carcere e metaforicamente sul nostro essere persone. Buon lavoro e buona vita a noi tutti.
Un abbraccio.
Sabrina Vallesi

Il nostro sguardo da dentro

Kerri e Ilaria e le impressioni ricevute dietro le sbarre, a conoscere storie e vita vissuta

È da quando faccio le superiori che passo davanti a questo maestoso edificio, ho sempre cercato di intravedere qualcosa all'interno, gente affacciata ad una finestra, poliziotti che accompagnano un carcerato all'interno, qualsiasi cosa. Mi ha sempre incuriosito ciò che potesse accadere quotidianamente al suo interno, ma niente, nessuno a cui poter regalare un semplice sorriso, uno sguardo di conforto. Guardando questo carcere da fuori si vede solo il ferro spinato che circonda la struttura e le alte mura di cinta. Ma io guardo ogni volta una finestra all'ultimo piano con una tenda che è leggermente spostata come se qualcuno volesse vedere ogni tanto cosa succede fuori. Grazie a questo progetto sono riuscita, senza commettere niente di illegale ad entrarvi all'interno. Per entrare vi sono state procedure molte serie, abbiamo lasciato tutto all'interno degli armadietti e dopo un appello ci siamo diretti verso la sala dove abbiamo svolto questa riunione. Nel tragitto siamo passati in un corridoio abbastanza largo dove ai lati c'erano tutte queste piccole celle. Non mi aspettavo fossero così In primis così colorate, è stata la prima cosa che ho notato me le immaginavo povere e spoglie con un letto a castello, lenzuoli bianchi e tutto grigio, invece no erano piene dei loro oggetti personali, di vestiti di svariati colori buttati sopra il letto in disordine, sembrava la mia cameretta...o quasi.

La seconda cosa che ho notato è che c'erano un paio di stanze con due letti a castello vicini, stare in una stanza così piccola in 4 persone è disumano, in una stanza quattro per quattro anche meno, quattro uomini che possono avere, anche loro, la luna storta.

Anche loro ce ne hanno parlato infatti, è invivibile stare così anche perché in certe stanze c'è solo un letto, dovrebbero organizzarsi meglio.

Durante la conferenza ho capito che infondo non si trovano così male i detenuti del carcere di fermo. È una casa di reclusione, un posto piccolo e questo permette un migliore dialogo tra

il direttore e i carcerati, una maggiore attenzione dei loro problemi, socialità e tranquillità.

Tutta l'idea che avevo del carcere si è dileguata, niente abbigliamento uguale, niente minacce da parte dei poliziotti, niente risse in cortile.

I detenuti appunto non si sono lamentati del carcere in se, ma del sistema giudiziario, dei

tempi lunghi della burocrazia e dello stato che non rispetta leggi fondamentali per un buon reinserimento sociale. Ho visto diversi tipi di caratteri tra i detenuti che ci hanno presentato, e tutti mi hanno colpito fortemente. C'era il ragazzo giovane che ripeteva che non ne vale la pena, di pensare bene prima di fare delle scelte sbagliate, che dopo si pagano, prima o poi vengono fuori. L'ho visto veramente pentito, non proprio con la mente lucida, si capiva che le diceva con il cuore in mano quelle cose e lo ringrazio con altrettanto calore per le cose che mi ha insegnato, e come lui ringrazio tutti gli altri.

Mia nonna mi dice sempre "finché non ce sbatti lu musu non capisci" e io credevo fortemente a questa citazione, ma non tutte le cose vanno fatte, provate, e a volte ascoltare i racconti di persone sincere come loro ti lasciano davvero degli insegnamenti profondi, più di qualsiasi ginocchio sbucciato.



Kerri Montemaggio

Il carcere incontra la scuola *a confronto per conoscere e capire, oltre il giudizio*

Come sappiamo quasi tutti, la realtà tra carcere e società libera è molto distaccata e sono in molti a non voler assolutamente venire a contatto con "determinate situazioni".

Non ci dimentichiamo mai che il mondo è in continua evoluzione ed è difficile che chi può cerchi di accorciare le distanze tra il dentro e il fuori, di avvicinare questi due mondi. Sì, è vero! Normalmente chi è recluso in carcere è stato colto in flagranza di reato o comunque si è reso responsabile di una mancanza nei confronti della società ed è andato contro una delle tante leggi a noi ascritte come norma di comportamento e stile di vita. Come sappiamo tutti, i giovani sono coloro che dovranno a loro volta sostenere il paese e, dopo aver espletato la "prassi burocratica" dello studio e essersi specializzati nei vari rami, un giorno dirigeranno la nostra "penisola".

Qui nel carcere di Fermo, dove ci sono vari corsi a cui ognuno può aderire, vi è "giornalino" al fine di raccogliere testimonianze dirette da noi detenuti per poi scrivere sensazioni, impressioni etc etc. C'è stato un incontro con studenti rappresentanti di varie classi superiori e naturalmente la loro prima domanda riguardava le nostre giornate, i luoghi che viviamo e abitiamo.

Quasi subito hanno avuto l'aria perplessa, stupiti quasi di trovarsi davanti persone normalissime, che se andiamo a vedere sono anche persone laureate e quant'altro e quindi è scattato un confronto quasi alla pari, noi detenuti più navigati comunque ci siamo resi più cordiali possibile raccontando loro anche storie "del privato" cercando di far-

gli cogliere il nostro "stato d'animo" e il reale interesse a condividere con loro i pensieri sulla società esterna, con tutti i pro e i contro senza far riferimento a violenza, prepotenza o tanto meno rancore.

Naturalmente per essere certi in un ragionamento occorrono tre prove, correttezza e coerenza ed è per questo che ognuno di noi sta facendo un percorso riabilitativo, più o meno difficile o efficace che sia. Sappiamo benissimo che le "nostre storie" ce le portiamo sin dalla nascita e dunque potersi raccontare e essere predisposti ad accettare critiche costruttive o comunque che ci fanno riflettere è tutto di guadagnato e può far bene nello specifico a chi ci ascolta. Ognuno a modo suo si racconta e più il tempo passa più ci si libera e più si acquisisce la consapevolezza dei propri errori. I ragazzi, a volte perplessi, con lo sguardo a modo loro disapprovano i nostri "racconti gonfiati" e ci trasmettono il loro punto di vista in parte immedesimandosi anche loro in tali circostanze.

Sì, è vero, lo studio e la lettura aiutano a capire le tante sfaccettature della vita, ma a mio avviso, in primis gli studenti in generale devono sin da piccoli studiare educazione civica e la Costituzione perché bisogna anche imparare a vivere e a saperci confrontare con gli altri, costruendo tolleranza.

L'80% del nostro destino ce lo creiamo noi.

"Gli specchi dovrebbero pensare più a lungo prima di riflettere!!!"

Emanuele Ciarrocchi



Vorremmo chiedervi... ...rispondo...con sincerità e rifletto



Come ti trovi con gli altri detenuti?

- 1) ...con sforzi dovuti alla necessità di convivere, benino.

Ritieni di essere trattato umanamente?

- 2) Allo stato attuale "sì".

Il carcere ti sembra sovraffollato?

- 3) Sicuramente sì, visto i parametri a cui la Legge e le regole si riferiscono.

Come sono i vostri rapporti con le guardie carcerarie?

- 4) Sono molto buoni, nella misura in cui si instaura un rapporto reciproco di "rispetto dei ruoli", esattamente come succede fuori di qui.

Ti sembrano giusti i criteri con cui venite inseriti nelle celle?

- 5) No! Questo è un aspetto che dovrebbe essere valutato meglio.

Sei riuscito ad allacciare rapporti di amicizia all'interno del carcere?

- 6) "AMICIZIA" è una parola importante che talvolta non si riesce ad allacciare fuori da qui, qui si instaura una "curiosa conoscenza", se si desidera voler comunicare e socializzare.

Collaborate tra di voi per vivere meglio?

- 7) Certamente, quando gli obiettivi sono nel reciproco interesse di migliorare la quotidianità della vita che ci vede coinvolti forzatamente.

Come trascorrete il tempo?

- 8) Nel modo in cui ciascuno pensa di viverlo, per farlo scorrere più velocemente e in maniera costruttiva, con i corsi di formazione, lettura, disegno, taluni si diletano a cucinare altri alla cooperazione di un "giornalino", ma la palestra vince su tutte le altre possibilità.

Che sensazione vi lascia "l'ora d'aria"?

- 9) Nessuna, se non quella di vedere meglio il cielo e parlare con più persone.

Ti senti mai solo e abbandonato?

- 10) No, anche se talvolta sono i tempi di attesa lunghi delle lettere che te lo fanno provare.



Cosa o chi ti manca di più?

- 11) Sicuramente la "vista" dei nostri cari, gli sguardi e il tono della voce delle persone a noi affettivamente vicine.

Ogni quanto potete ricevere le visite dei vostri familiari?

- 12) Tutte le settimane.

Le visite dei tuoi familiari ti provocano dolore?

- 13) Dolore...un sentimento di vergogna...imbarazzo che gli occhi lucidi poi lavano!

Pensi spesso alla tua vita prima del carcere?

- 14) Sempre! In ogni momento ti aiuta e ti accompagna, come è giusto che sia, riflettere, interrogarsi per anche sorridere con i bei ricordi, "piangere" sulle cose amare!

Cosa ti ha spinto a compiere il reato per cui sei stato arrestato? Eri cosciente delle conseguenze?

- 15) La forte irresponsabilità, l'incapacità di valutare e capire quanto la libertà sia preziosa e non aver riflettuto abbastanza sul significato della "regola aurea": non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te.

Ti sei pentito? Se potessi tornare indietro rifaresti lo stesso errore?

- 16) Sicuramente sì, tanto che desidero ripagare aiutando chi potrebbe "sbagliare".

È liberatorio o ti fa soffrire riflettere sui tuoi errori?

- 17) È sicuramente liberatorio, nel momento in cui siamo sinceri con noi stessi e con Dio.

Se ti sei sentito in colpa, sei riuscito a perdonare te stesso?

- 18) Non mi perdonerò mai totalmente, cerco di trovare una condizione di redenzione, desidero più il perdono degli altri o quanto meno comprensione.

Qual è stata la reazione dei tuoi familiari?

- 19) Subito triste, angosciante, dura e di condanna peggiore di quella di un giudice, anche se poi nella maggior parte dei casi ti restano vicini e ti sostengono. Un amore forte che condanna, ma che accoglie di nuovo.

Provi vergogna o umiliazione nei confronti di familiari o amici per essere finito in carcere?

- 20) Sì, dal punto di vista etico, personalmente sono pronto a chiarire e ad andare contro i pregiudizi.

Cosa è cambiato dall'inizio del tuo percorso carcerario?

- 21) Ho costruito la voglia di non sbagliare più!

Cosa hai imparato in carcere?

- 22) Ho imparato ad apprezzare la libertà, le piccole cose che rendono la vita...forse semplice, ma migliore e più felice.

Cosa pensi di fare quando uscirai?

- 23) Vorrei riuscire a risollevarmi a vita nuova e dimostrare alle persone che sono cambiato nell'interpretare la vita.

Hai paura di quello che ti aspetta una volta uscito dal carcere?

- 24) No, mi preoccupa solo di avere salute, mi sento ancora più forgiato a far bene e se fai del bene non puoi aver paura.

Cosa vorresti dire alle nuove generazioni?

- 25) Faccio riferimento alla risposta n° 15...di pensare veramente all'applicazione pratica di questa regola, non religiosa, ma di vita.

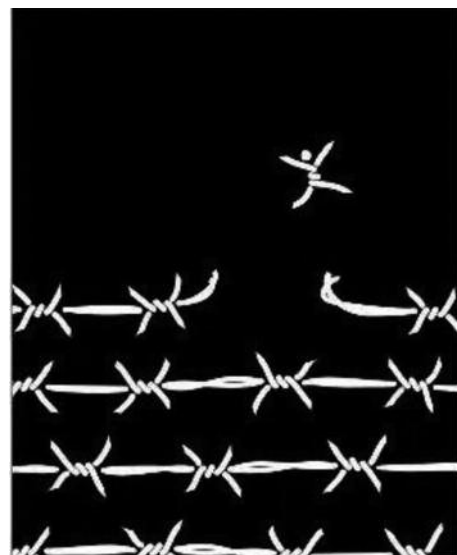
Ti piacerebbe incontrarci?

- 26) Sì con piacere, per dirvi subito, dalla mia esperienza di vita... non sbagliate... prima di agire riflettete... rispettate le regole... non cadete nel caos.

Cosa pensi di questo progetto che vi permette di comunicare con noi?

- 27) È un progetto buono, valido, entusiasmante, spero che costruisca solo del bene reciproco.

*I ragazzi e le ragazze
del 4° Elettrico A e del 4° Moda B
Dell'I.P.S.I.A. "O. Ricci" di Fermo*



Lettera a Francesco

"Vogliamo continuare a lavorare con voi"

Ciao Francesco,

sono Leonardo, uno dei ragazzi dell'ITET che ha partecipato all'ultimo incontro tra le scuole e voi redattori dell'Altra chiave news. Insieme a me c'è Andrea, un mio compagno di classe che purtroppo non ha avuto la possibilità di prendere parte a questo progetto e di condividere la sua idea riguardo questa iniziativa, nonostante ci tenesse molto. Avendo letto il giornalino del penitenziario da voi fornitomi il giorno in questione, anche lui ha apprezzato il percorso che avete deciso di intraprendere.

A suo avviso, è un peccato che questo progetto sia limitato soltanto a pochi ragazzi visto che rappresenta una testimonianza importante per i giovani che entrano in contatto con una realtà dura e, purtroppo, spesso poco conosciuta... Gli piacerebbe quindi che il progetto fosse ampliato in modo di riuscire a coinvolgere intere classi.

Dal canto mio, sono rimasto colpito tanto nel bene quanto nel male da questa esperienza. È stato bello vedere l'impegno e la dedizione con cui coltivate questo importante progetto.

Allo stesso tempo, nonostante sulla base delle vostre testimonianze il carcere di Fermo sembra diverso dalla maggior parte dei penitenziari italiani, non è stato facile entrare in un ambiente chiaramente non di tortura, ma di sofferenza.

Rendersi conto "dal vivo" che c'è gente a cui è preclusa la possibilità di fare cose all'apparenza banali, come una passeggiata con la famiglia, un giro in moto, o semplicemente il dare un ritmo alla giornata in base alla propria volontà, fa pensare a tante cose un po' "borderline", tra il positivo e il negativo. Di positivo c'è sicuramente il monito che questa esperienza da a tutti i partecipanti, che poi è lo scopo principale del progetto, di cercare di non perdere la ragione (se così si può dire) e commettere errori che potrebbero costare caro.

Ma non solo: anche la forza di volontà con cui andate avanti è per noi ragazzi grande fonte di ispirazione.

A tutti è capitato di abbattersi per delle sciocchezze. Questa esperienza però è stata significativa, perché mi ha fatto capire che il primo dei miei problemi spesso è l'ultimo dei vostri, e che non c'è ragione per cui non possa superare le difficoltà che fanno parte della vita di tutti i giorni.

Ci scusiamo per la risposta arrivata in ritardo.

Augurandovi il meglio per il futuro, mandiamo un saluto e un caloroso abbraccio a tutti i detenuti del carcere di Fermo

Leonardo e Andrea



La vita risponde sempre *Pensieri di Emanuele che ha incontrato gli studenti*

Quando avevo 16 anni già sentivo parlare di carcere, oggi che ne ho fatto esperienza diretta dico che qualcosa è cambiato. Normalmente in linea di massima una Casa Circondariale è molto diversa in quanto tutti sono freschi di galera ed è più facile litigare, ma è anche vero che ognuno ha bisogno dei propri spazi in quanto al contrario ti senti toccato nell'intimità. Qui è difficile trovare privacy anche quando sei in bagno, l'unica certezza è la data del proprio fine pena come da casellario. Tutto viene messo a nudo, anche le situazioni di famiglia, perché quando si cade in un errore tutto si paga.



Da parte nostra, cerchiamo di dare il nostro contributo, a chi entra nell'istituto e a loro abbiamo cercato di dire la verità.

Bisogna cogliere gli attimi, gli stimoli in questi luoghi... anche ricevere una cartolina ti fa staccare la spina e sentirti vivo.

Non colpevolizzo nessuno per i miei errori tranne il fatto di aver peccato di presunzione e superficialità. Sono del parere che nella vita bisogna provare tutto nei modi, nei tempi e nelle dosi giuste per farsele un'idea veritiera.

Accadono cose... passa un minuto... passano anni... e poi la vita risponde.

Emanuele Ciarrocchi

Aiutateci a costruire un futuro diverso *Anche i detenuti hanno qualcosa da insegnare*

Desidero far presente con queste poche righe la mia personale esperienza della detenzione carceraria, la momentanea perdita delle libertà, secondo il concetto che essa è l'assenza di impedimenti e limitazioni che garantiscono la propria autonomia.

Dio è la prima causa di tutte le cose libere e l'uomo è la causa dei suoi propri atti, la perdita della libertà è sempre comunque dovuta a errori commessi. Riflettendo a fondo, avendo molto tempo a disposizione e cercando di interrogare il mio 'io', riconosco pienamente i miei errori e vorrei far luce verso tutti e i giovani in particolare a come e cosa semplicemente investe la perdita della libertà personale, evitando a chiunque di commettere dei reati che poi verranno pagati espiando le relative pene, in un luogo dove chi entra vorrebbe subito scappare.

Vi invito a non sbagliare, a non trasformare il bene in male, in quanto solo noi uomini siamo artefici di questa azione. Faccio presente che avendo compreso questo capisco i miei errori e capisco come si diviene felici.

Vorrei a questo punto far appello a chi legge se è nelle condizioni di poterlo fare di 'aiutarci' per meglio riscattare e reinserirci in un ambito sociale futuro, là dove spesso noi detenuti poi incontriamo le maggiori difficoltà. Questo per poter lanciare un appello a coloro che ci hanno giudicato e a coloro che poi ci giudicheranno, vogliate ascoltarci non solo attraverso le nostre lettere. Il mio è un invito a parlare con noi per un colloquio più vero, perché anche noi detenuti possiamo insegnare agli altri a non commettere errori.

Andrea Berni

Parole cariche di sofferenza di chi ha realmente capito che la libertà è un lusso che non ha prezzo, di chi sa purtroppo a proprie spese che ogni errore si paga caro e certe scelte sbagliate cancellano parti intere di vita, difficili poi da recuperare. Parole da rivolgere soprattutto ai più giovani, perché si rendano conto che la loro esistenza è preziosa, qui e ora, nel pieno della libertà.



Il tempo per noi

*Minuti e ore che sembrano una vita,
dietro le sbarre tutto si dilata dentro una quinta stagione che fuori non esiste*



Il tempo si veste e si spoglia, il tempo assume sembianze che esaltano gli stati d'animo, in senso positivo e talvolta negativo degli esseri umani, il tempo accompagna il mutare della natura, questo tempo particolare viene scandito convenzionalmente da tutti con il nome delle quattro stagioni. Quando finisci in prigione è come se si aprisse una quinta stagione. Qui non cambiano i colori ma solo le temperature, le sfumature della noia. Talvolta, chi non ha forza perde la luce e nel buio è difficile muoversi e orientarsi.

Il tempo qui dentro ha la stessa misura di fuori ma per noi è più lento e noi cerchiamo di inventarci qualcosa perché ritrovi il senso di passato, presente e futuro, per farlo tornare reale e non astratto.

Solo così possiamo calarci nella nostra dimensione di detenuti, per riuscire ad analizzare quei minuti, quelle ore, i giorni, gli anni che passano.

In questo tempo ci viene offerta l'occasione di riflettere e valorizzare la vita così com'è, prima si andava avanti per convenzione, senza rendersi conto di tutto quello che accadeva, del sole e della pioggia, dei giorni passati.

Per questo penso che proprio il tempo sia sinonimo di una libertà negata, in questo momento è il fatto che lentamente scorre di angoscia, nel desiderare di riconquistarla più velocemente, vivendo nella mente le cose belle e quelle brutte che abbiamo avuto.

Il tempo bisogna interpretarlo in base alla proprietà condizionale, viverlo in armonia con se stessi. La quinta stagione passerà e allora avremo la certezza di aver voltato pagina, per tornare ad una vera primavera.



Andrea Berni

Vincenzo e la libertà

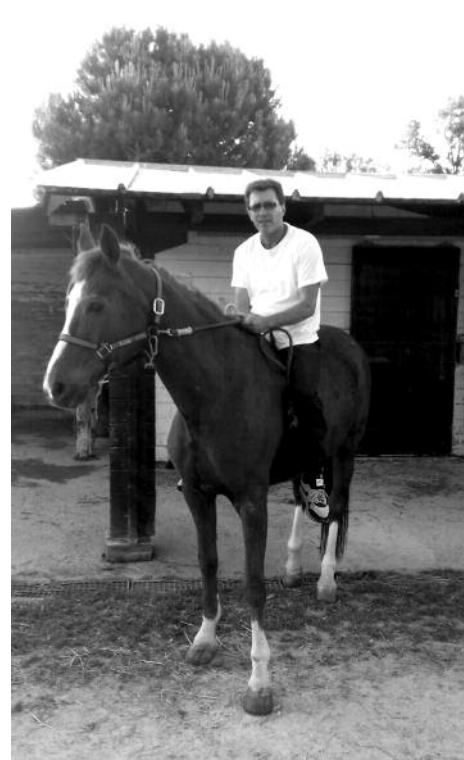
Dopo la cella, la speranza di ricominciare, con l'aiuto di una comunità

Dopo un anno di richieste e attese, sono riuscito ad andare in comunità. Da tanto chiedevo un'alternativa al carcere, per affrontare sul serio i miei problemi di tossicodipendenza, finora non avevo avuto risposte positive ma finalmente il momento giusto è arrivato. L'area trattamentale insieme alla direzione del carcere mi hanno fatto partecipare ad un progetto insieme con il Comune di Fermo, mi sono messo a disposizione della città per pulire le strade gratuitamente, uscendo ogni giorno dal carcere in regime di art. 21, pur di dimostrare al magistrato che non avevo più la pericolosità sociale. Sono stato anche mandato in permesso a casa e alla fine è arrivato anche il via libera alla comunità!

Ora è tutta un'altra cosa, sono sempre ristretto ma non ho le sbarre alle finestre, sono all'aria aperta in mezzo al verde, facciamo gruppi dove ci aiutano ad allontanarci dai stupefacenti e reati ma soprattutto effettuiamo lavori di manutenzione quotidiana per tenere pulita la

struttura: Un'attività che mi aiuta a ritrovare il mio corpo e a tenerlo in movimento che in carcere mi sentivo arrugginire. Soprattutto lavorare mi aiuta a non avere pensieri dolorosi dovuti dalla noia e poi qui le giornate volano.

Sì, ora sto proprio bene! Mi occupo del verde, su un grande spazio, a fine giornata sono soddisfatto perché ammiro ciò che ho reso bello con il mio impegno, effettivamente incomincio solo a pensare cose belle per il futuro (e sto solo all'inizio), capisco che vita pessima avevo fatto e cosa mi sono perso mentre la facevo, ora sto recuperando anche gli affetti familiari soprattutto quelli della donna che mi aveva lasciato, la madre dei miei figli. Qui, ragazzi miei ho cominciato ad assaporare la libertà, a 53 anni sto imparando ad andare a cavallo che per me è il simbolo della libertà, la mia vita sta diventando più serena dopo 8 anni di sofferenza.



Vincenzo Gambardella

Il teatro per tirar fuori le nostre emozioni

Intervista a Maria Calvaresi, guida dei detenuti nel corso di recitazione, per scoprire meglio se stessi

Abbiamo vissuto una straordinaria esperienza quest'anno, con una giovanissima insegnante di teatro che però aveva anche esperienza e professionalità da vendere. Da parte nostra c'è stato tutto l'impegno possibile per vivere in pieno questi momenti significativi, un po' di sole in tutto il grigio che ci circonda. La nostra insegnante si chiama Maria Calvaresi, ha 33 anni e un entusiasmo contagioso.



D: A che età ha cominciato a fare teatro?

R: Prima facevo danza contemporanea, poi intorno a 20 anni con altri abbiamo messo su un gruppo teatrale e intanto studiavo all'Accademia delle Belle Arti, ho vissuto un periodo importante a Bologna dove sono diventata anche insegnante.

D: Come è arrivata ad impegnarti in un carcere?

R: Questo è un mio progetto personale, che ho presentato alle istituzioni e alla direzione di dell'istituto, un percorso che abbiamo messo in piedi di concerto con l'area trattamentale.

D: Cosa si aspettava e che cosa ha trovato?

R: Ho cercato di non avere aspettative per non cadere in facile pregiudizi, pensando solo a focalizzare gli obbiettivi didattici e educativi, ho trovato un contesto vivace con tanta realtà e un quotidiano veramente interessante?

D: Cos'altro si potrebbe dire?

R: Per me è stata una delle esperienze più formative nel campo della didattica, c'è necessità di creare degli spazi di libero confronto tra i laboratori teatrali e altre attività. Confrontandosi si superano i propri limiti, si guardano orizzonti degli altri. Di sicuro non volevamo costruire attori ma dare un aiuto nel rapporto con gli altri, nella socializzazione, anche a riconoscere le persone attraverso le loro espressioni e il loro linguaggio, competenza a mio parere utile per affrontare la vita esterna con un po' di carisma in più.

Vincenzo Gambardella



Le foto di questo numero sono state pensate e realizzate dagli studenti, abbiamo chiesto loro di rappresentare la libertà, così come la sentono, dopo aver incontrato persone che di libertà sono prive. Ci hanno mandato il mare, immagini di un viaggio, un concerto, la musica, gli amici. E poi, un attimo da un matrimonio, per dire della libertà di amare chi vuoi, come vuoi, per sempre. Siamo felici e orgogliosi di aver potuto lavorare con ragazzi così, sono loro che ci fanno sperare, per loro andiamo avanti.



*"Fallo.
Sciogli i capelli.
Alzati e balla.
Trova ragioni per ridere.
Fai l'amore.
Crea qualcosa di bello.
Parla.
Riconosci il tuo valore.
Non scusarti più per la tua magia e smetti di nascondere la tua luce.
Amati.
Perdonati.
Fai spazio all'imprevisto.
Smetti di aspettare il momento giusto, fallo ora.
Ignora quello che la gente pensa di te.
Perché alla fine sarai tu a dover rispondere per tutte le cose che non
hai detto, le persone che non hai amato, le cose che non hai fatto
ed i luoghi dove non sei andata.
Fallo, adesso.
Fallo e basta. Viviti!"*

Brooke Hampton



Libertà di pensiero, libertà di divertirsi con i migliori amici o con tante persone. La libertà di viaggiare e di andare dove si vuole, per vedere sempre cose più belle e per concludere: la libertà di amare, che è la cosa più bella.